

Lessico pedagogico

I giovani

ROSITA DELUIGI

Strutturare una riflessione sui giovani e sul significato che questo termine assume nella prospettiva pedagogica significa, innanzitutto, osservare alcune caratteristiche non trascurabili fra cui: l'utilizzo del vocabolo al plurale e la difficoltà di stabilire una fascia d'età così precisa e circostanziata a seconda del contesto di riferimento.

In primo luogo, dunque, "i giovani" al plurale, richiamano immediatamente e necessariamente l'eterogeneità e la precarietà di una definizione che può solo tracciare i confini provvisori di un momento esistenziale del continuo divenire. Inoltre, si mette in luce la possibilità di scorgere all'interno dell'insieme giovani le molteplici storie di vita, le esperienze e le traiettorie di crescita che ciascun soggetto sviluppa, sperimenta, traccia. In secondo luogo, sottolineiamo la stretta relazione che intercorre fra la definizione di giovane e il contesto di vita in cui le persone si collocano; quest'ultimo è in grado di restituire valore e, allo stesso tempo, di condizionare aspettative, speranze e sogni che, troppo spesso, tendiamo a generalizzare sotto categorie pre-stabilite ma non relativizzate agli ambienti sociali e culturali di riferimento. Questo è un elemento da tenere sempre più in considerazione e da valorizzare nell'era della globalizzazione e del pensiero complesso e problematizzante, in una prospettiva che si alimenti di dialogo interculturale.

Gettiamo le fondamenta del significato del termine a partire dalla definizione del vocabolario della lingua italiana in cui il giovane è colui: «che si trova nell'età della giovinezza [...] Spesso col valore di adulto ma non ancora maturo e tanto meno vecchio [...] Con valore relativo di minore o maggiore età» (Devoto, Oli, 1979, 498). Dal punto di vista pedagogico, inoltre, descriviamo la giovinezza come «momento cruciale per l'acquisizione della responsabilità e dell'indipendenza» (Bertolini, 1996, 228). A partire da quanto detto precedentemente, è necessario articolare un'analisi che osservi e descriva la condizione giovanile nella sua molteplicità di espressione, per evitare di sistematizzare il processo di crescita continua dell'uomo in singole fasi strutturate e separate.

Fra adolescenza e adultità, i giovani si trovano a effettuare un percorso di continua ricerca identitaria per potersi collocare, riconoscere ed essere riconosciuti dalle strutture sociali di appartenenza. Queste ultime, sono chiamate a valorizzare la componente giovanile, integrando i processi di crescita personale con i processi di sviluppo sociale. Se ciò non avviene, il rischio è duplice: da una parte si possono intrappolare i giova-

ni restringendo tale età e richiedendo adulti responsabili prima del tempo, dall'altra, dilatando il periodo di crescita e di maturazione giovanile, generando fenomeni di adolescenza prolungata.

Di quali giovani parliamo, allora? Quali bisogni e prospettive emergenti possiamo rilevare, alla luce di una lettura pedagogica che, senza dubbio, ci conduce ad esplorarne la multiprospettività? I giovani e il lavoro, i giovani e l'indipendenza, i giovani e le relazioni personali, i giovani fra limite e possibile, le passioni dei giovani e i punti di riferimento. Questi sono alcuni termini che compongono l'identità giovanile e che hanno fatto da sfondo al numero monografico della rivista, in stretta connessione con i fenomeni attuali, con le evoluzioni e con i cambiamenti in corso.

A tal proposito, come non ricordare i giovani rivoluzionari in relazione alle rivolte civili nel Nord Africa? Hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il bisogno di democrazia, del suo esercizio e di spirito critico per sollevare e risollevare un'identità comunitaria che richiede impegno e consapevolezza e che riverbera la sua luce egualitaria sui singoli. La dimensione della progettualità e della speranza nel futuro possono essere sostenute solo investendo sulla formazione di persone *empowered*, che, come direbbe Freire, hanno avviato un processo di *coscientizzazione* (Freire, 2011) e che, necessariamente, devono proseguire la strada della riflessività e della costruzione di esperienze comuni e che accomunino, non solo i giovani, ma la dimensione sociale tutta.

Il richiamo alle radici non può che mettere in luce un'ulteriore realtà molto manifesta nel nostro paese: le cosiddette 2G, i bambini, i ragazzi e i giovani delle seconde generazioni, in bilico fra appartenenze e riferimenti culturali multipli e realtà sociali non sempre accoglienti ed ospitali che troppo spesso offrono ancora un'integrazione subalterna (Ambrosini, 2004, 11). Il rischio di disorientamento e di frammentazione è molto elevato ed è urgente e necessario avviare percorsi di reale integrazione, ove vi siano movimenti di riconoscimento, rispetto e reciprocità da entrambe le parti: i Paesi ospitanti e i giovani migranti. Come realizzare questo processo davvero inclusivo a fronte di un lavoro sociale sempre più svolto nell'emergenza e nella sussistenza?

C'è, inoltre, la dimensione dei giovani dis-occupati che occupano spazi, che manifestano, che scommettono, che si aprono alle sfide della costruzione di nuove società per non rimanere a specchiarsi e a non riconoscersi negli strati superficiali della realtà. Sono giovani che non accettano di compiere solo un transito nella società ma che chiedono di abitarla in modo permanente fra le disconnessioni e le contraddizioni che essa propone. La dis-occupazione non significa necessariamente dis-investimento e, dunque esclusione sociale, conseguente marginalizzazione e generazione di derive sociali ma, affinché ciò non avvenga, è necessario promuovere legami umani e sviluppare garanzie sociali, al fine di creare ambienti di vita sostenibili e abitabili.

Gli aspetti relativi ai giovani finora trattati, consentono di osservare una giovinezza in continua evoluzione e trasformazione e di allargare gli orizzonti di una riflessione socio-educativa per tratteggiare, seppur in maniera non esaustiva, gli interrogativi e

i problemi di fondo che concernono la situazione giovanile nella società occidentale attuale. Società che richiede di essere continuamente connessi, flessibili, pronti a rischiare e a innovare a fronte di scarse garanzie e di una precarietà che sollecita un continuo ricollocamento e, dunque, la capacità di apprendere e di riqualificare le proprie competenze nel tempo. Se l'intenzionalità e la progettualità caratterizzano ogni persona (Milani, 2000) è necessario che esse trovino spazi di attuazione e orizzonti di riflessione; in caso contrario, si consumeranno prospettive del "qui ed ora" a discapito di un continuo divenire che caratterizza l'essere umano nella sua identità complessa ed integrale.

I giovani, spesso raggruppati in costellazioni di significato, di tendenze e di appartenenze, emergono nella dimensione del gruppo che viene ad assumere, di volta in volta, valenze più o meno positive, nel tratteggiarne un'immagine. Il gruppo, allora, diventa il luogo della condivisione, della crescita, del riconoscimento, della sperimentazione del proprio sé; il rischio è che si generino delle chiusure e si costituiscano gruppi esclusivi ed escludenti non in grado di comunicare con la dimensione comunitaria più allargata e facili prede di stereotipi e generalizzazioni. Differenti sono le modalità e gli obiettivi con cui i giovani condividono uno spazio comune e forte di legame come può essere quello di un gruppo primario in cui le relazioni dirette mettono alla prova e richiedono autenticità. La dimensione socializzata del noi potrebbe essere quella da cui ripartire per rilanciare un sano protagonismo che conduca alla partecipazione democratica e responsabile nell'interesse di tutti. Perché questo accada è necessario rintracciare i profili più emergenti e manifesti dei giovani, per smontarne il carattere stereotipato e per conoscere in profondità il fenomeno e, soprattutto, le persone che lo costituiscono.

La dimensione dell'individualismo è sempre in agguato e occorre sviluppare strategie volte a favorire scambi, intrecci, confronti con l'alterità dove l'io e il tu si possano reciprocamente sperimentare. La condivisione che crea legame può essere rafforzata da orizzonti perseguibili con fatica ed impegno, da obiettivi comuni su cui lavorare e condividere le proprie capacità e competenze, da tempi e spazi dedicati alla realizzazione del sé e del noi. I giovani possiedono energie fisiche e mentali che non vanno ridotte ad un semplice usufrutto del singolo in una prospettiva di necessità e di sopravvivenza ma, piuttosto, è bene valorizzare le risorse all'interno di itinerari di costruzione del bene e del ben-essere comune, affinché si risvegli la coscienza sociale e si traccino linee di coesione, di partecipazione e di responsabilizzazione, orientate alla possibilità di vivere in pienezza.

Dal punto di vista pedagogico, possiamo tracciare alcune piste percorribili per far fronte ai bisogni, alle incertezze, alla criticità che i giovani più o meno silenziosamente pongono al mondo adulto. In prima battuta, vorremmo riportare l'attenzione sulla necessità di avvicinarsi al mondo giovanile con sguardo attento e ascolto attivo, per cogliere le innumerevoli risorse che ogni soggetto porta con sé. Ciò richiede di attivare un processo educativo che sappia ri-flettere, ri-conoscere e approfondire: ri-flettere

non solo *sulla* realtà ma, piuttosto, *nella* realtà come momento di esperienza condivisa e di apprendimento relazionale; ri-conoscere le identità dei giovani e i contributi che possono dare alla costruzione di luoghi e di tempi relazionali e sociali; approfondire la ricerca teorico-empirica in relazione alle tematiche relative alla giovinezza, alla sua manifestazione e alla sua evoluzione. In questo modo, sarà possibile ri-scoprire la persona e il valore che essa custodisce in sé, portatrice di un'identità che amplifica il proprio punto di vista collocandosi nel sociale con una presenza attiva fra soggettività e intersoggettività (Ricoeur, 1993).

Numerosi sono gli orientamenti che si possono intraprendere per valorizzare i giovani, a partire, come detto, dalla persona e dalle sue relazioni come fonte vitale nella costruzione della trama di un tessuto sociale consistente e resistente. Abbiamo individuato alcune direzioni percorribili in tale prospettiva e, di seguito, le illustriamo brevemente.

La prima via riguarda il valore della cittadinanza attiva e l'investimento su tale questione, non solo dal punto di vista giuridico, per valorizzarne i tratti vitali: partecipazione e democrazia, identità e riconoscimento, risorse e reciprocità. Percorrere tale indirizzo significa costruire con i giovani e per i giovani i significati e i ruoli dell'essere e del divenire cittadini, nel contesto in cui si vive, in una prospettiva comunitaria e di sviluppo locale.

La seconda via pone l'accento sulla formazione continua, obiettivo strategico posto anche in luce dalla Strategia 2020, come proseguo della Strategia di Lisbona, per costruire realizzazione personale e coesione sociale. Gli elementi da tenere in considerazione sono senza dubbio la capacità di vivere in società complesse e fluide e la possibilità di costruirsi un'identità in dialogo con l'alterità, capace di affrontare i cambiamenti e allo stesso tempo di riconoscersi.

Il terzo percorso da valorizzare e da intraprendere con i giovani è quello relativo alla costruzione di modelli di interazione dialogici e partecipanti, ove vi sia la possibilità di sperimentarsi nella reciprocità e nel perseguimento di obiettivi comuni e condivisi. Un lavoro sociale, questo, che richiama allo sviluppo di comunità e alla metodologia di rete che, sempre di più, possa contribuire a costruire *ambienti vissuti, viventi e vivibili*.

Un ultimo indirizzo riguarda le relazioni con gli adulti e i modelli di riferimento che, troppo spesso, sono fragili e mutevoli, incoerenti e privi di spessore. Il dialogo fra generazioni va alimentato, sostenuto, arricchito da momenti di scambio, di confronto e di conflitto in modo che le identità possano manifestarsi e formarsi reciprocamente. Guardiamo ai giovani con speranza ma gli adulti, nei loro occhi, come appaiono?

I giovani di oggi saranno gli adulti di domani ed è innanzitutto nell'oggi che siamo chiamati a costruire il domani, progettualmente e intenzionalmente, costruendo percorsi esperienziali significativi e promuovendo la riflessività come leva di apprendimento continuo. In tal senso, è utile interrogarsi sulle politiche giovanili, sulle progettazioni locali più o meno partecipate, sulle tensioni e pro-tensioni verso il futuro fra paure, illusioni e speranze.

Bibliografia

- ALEANDRI, G. (2011), *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*, Roma, Armando.
- AMBROSINI, M., MOLINA, S. (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- BERTOLINI, P. (1996), *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Bologna, Zanichelli.
- CHICCI, F. (2001), *Derive sociali: precarizzazione del lavoro, crisi del legame sociale ed egemonia culturale del rischio*, Milano, FrancoAngeli.
- DEVOTO, G., OLI, G. (1979), *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier.
- FREIRE, P. (2011), *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA.
- LA ROSA, M., KIESELBACH, T. (1999), *Disoccupazione giovanile ed esclusione sociale: un approccio interpretativo e primi elementi di analisi*, Milano, FrancoAngeli.
- LAVE, J., WENGER, E. (2006), *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento, Erickson.
- MACCHIETTI, S.S. (1998), *Appunti per una pedagogia della persona*, Roma, Bulzoni.
- MILANI, L. (2000), *Competenza pedagogica e progettualità educativa*, Brescia, La Scuola.
- RICOEUR, P. (1993), *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book.
- (1997), *La persona*, Brescia, Morcelliana.
- SCHÖN, D.A. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Edizioni Dedalo.
- SOSPIRO, G. (2010), *Tracce di G2*, Milano, FrancoAngeli.
- ZAGREBELSKY, G., MAURO, E. (2011), *La felicità della democrazia. Un dialogo*, Milano, Laterza.